

# I BISOGNI DEI BAMBINI E DELLE LORO FAMIGLIE

## **BAMBINI E FAMIGLIE NEL POST-ADOZIONE: per una offerta integrata di interventi e servizi**

**Bologna, 27 novembre 2007**

Alcuni si domandano, in sincera buona fede, se i genitori adottivi non aspirino semplicemente, una volta a casa con i propri figli, a rientrare nella normalità.

Sicuramente desideriamo superare l'emergenza e l'ansia che spesso caratterizzano la fase pre-adottiva, ma questo non significa che vogliamo nasconderci dentro una normalità che non riconosciamo come valore. Non siamo famiglie normali e non siamo famiglie diverse, perchè non ci sentiamo diverse dal normale, inteso come giusto, regolare o conforme. Noi siamo una delle molteplici 'varietà' di famiglia, ci sentiamo parte di una realtà composita, alla cui ricchezza concorriamo con le nostre prerogative e specificità.

Che le famiglie adottive non vogliono nascondersi è testimoniato dai numerosi corsi tenuti da alcuni enti privati (spesso enti autorizzati) che sono, pur se spesso assai costosi, sempre molto frequentati, da famiglie che si sobbarcano anche discrete trasferte per parteciparvi.

Ne sono il segno i molteplici forum di famiglie adottive che fioriscono in rete, quotidianamente frequentati da centinaia di iscritti.

Lo conferma la nascita di centri privati che forniscono servizi post-adozione, la cui esistenza è consolidata all'estero, ma che cominciano a venire alla luce anche in Italia (ICS a Torino, CeSA a Firenze, CTA a Milano). In Spagna, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Finlandia, Lussemburgo e Stati Uniti sono da tempo attive agenzie, pubbliche o private, che sostengono in modo particolare il post-adozione.

Infine lo provano le nostre associazioni, più o meno formali, di genitori adottivi, che germogliano su tutto il territorio, insieme a gruppi di auto-aiuto spontanei (che non sanno neppure di essere tali) che si riuniscono nell'urgenza di confrontarsi e riflettersi in qualcosa di simile a sè.

Noi agiamo come genitori adottivi per difendere i nostri figli, tutelare i loro diritti individuali e per promuovere la cultura dell'adozione e dell'accoglienza, certi che solo in questo modo i nostri figli avranno la possibilità di crescere nella serenità che meritano.

La nostra non è un'ottica patogena. Non vogliamo drammatizzare la nostra storia di famiglie adottive, che nella maggioranza delle nostre giornate è una storia d'amore e di normalità (intesa nel senso opposto a eccezionalità). Vogliamo, ove possibile, prevenire. Prevenire i fallimenti adottivi, innanzitutto, ma anche il cronicizzarsi di situazioni di disagio che, pur non facendo scoppiare apertamente la famiglia, e quindi non configurandosi ufficialmente come fallimento (poichè non vi è l'allontanamento del minore) condannano all'infelicità permanente, all'isolamento e spesso alla patologia i vari membri della famiglia stessa.

Si dice che l'adozione è l'incontro tra storie difficili. E se la storia difficile della coppia dovrebbe essere, in teoria, già stata elaborata al momento dell'adozione, quella del bambino quasi sicuramente non lo è. Nessuno, nei Paesi d'origine dei nostri figli – ed è comprensibile - attua dei

percorsi che portino queste storie difficili a comporsi parzialmente perchè non deflagrino una volta formata la famiglia. E' vero che una famiglia accogliente e contenitiva è il fattore terapeutico di primaria importanza, ma queste storie devono venire affrontate anche da percorsi di assistenza specifica e specialistica che aiutino i nostri figli a venire a patti con esse PRIMA che si traducano in problemi comportamentali evidenti.

A prescindere dalla storia pregressa più o meno difficile di bambini e genitori, vi sono alcuni prevedibili momenti salienti che attraversano la vita delle famiglie adottive e che necessitano di un opportuno sostegno lungo tutto l'arco della vita post-adoztiva. Il post-adoztione, ormai molti autori lo sottolineano, non è una fase o un periodo, ma un viaggio che si dispiega nel corso dell'esistenza di tutti i componenti delle famiglie che ne sono coinvolte. Noi abbiamo individuato i seguenti momenti critici che una famiglia adottiva si trova ad affrontare nel tempo. In ordine sparso:

- il momento dell'ingresso in famiglia: il viaggio, l'incontro
- la depressione post-adoztione
- l'attaccamento
- sapere di essere stato adottato
- capire di essere stato adottato
- le prime domande sulla mamma di nascita
- raccontare la verità narrabile
- riconoscersi somaticamente/cromaticamente diversi
- essere esclusi dal gruppo perchè diversi
- il giorno del compleanno
- rabbia e aggressività
- la scuola: i primi episodi di socializzazione
- la scuola: essere all'altezza del compito
- le separazioni (dalle figure e dai luoghi affettivamente significativi): cambiare casa, quartiere, città, i passaggi da un ordine di scuola all'altro
- i lutti (la morte di un nonno, di un parente, di un genitore)
- l'emergere dei ricordi di un passato difficile
- bullismo e razzismo
- la nascita di un fratellino/sorellina di pancia
- l'arrivo di un fratellino/sorellina per adozione
- il viaggio per andare a prendere il fratello/la sorella
- i primi innamoramenti e i primi rifiuti
- l'esistenza di fratelli consanguinei
- l'esistenza di membri della famiglia d'origine
- la pre-adolescenza e la ricerca della propria identità
- l'adolescenza
- la ricerca delle proprie origini
- il viaggio verso le proprie origini
- la ricerca della famiglia di nascita
- l'instabilità delle relazioni affettive

Per poi giungere ai momenti di vera e propria difficoltà, quando non di patologia:

- fughe da casa
- il cosiddetto acting-out
- comportamento oppositivo in famiglia

- manifestazioni di autolesionismo
- tentativi di suicidio
- depressione
- disturbi dell'attenzione e iperattività
- comportamenti antisociali
- comportamenti devianti
- rapporti conflittuali con gli insegnanti
- deficit nel linguaggio
- problemi di socializzazione
- problemi psichiatrici

Eccetera, eccetera, eccetera, fino a collocare, più in là nel tempo, il momento della

- nascita/arrivo di un figlio (del proprio figlio adottivo).

Nessuna famiglia adottiva esperisce nella propria vita tutte le criticità di cui sopra, abbiamo riportato una serie di momenti chiave in cui genitori e figli adottivi possono sentire il bisogno di confrontarsi o di cercare il sostegno di esperti. Sovente non si richiede che un'ora o due di colloquio, per dissipare i timori e il senso di inadeguatezza che a tratti ci assalgono nelle circostanze più critiche, in cui rifare il pieno di energia e poi scomparire per i successivi 2 o 3 anni. Una specie di check up, un tagliando periodico, che valuti e ci rassicuri sulla salute della nostra famiglia.

I gruppi di auto aiuto sono una tappa fondamentale del percorso pre-adottivo e post-adottivo delle famiglie. Essi costituiscono un punto di incontro privilegiato per i genitori. Un luogo dove condividere le proprie esperienze e poter esprimere liberamente i propri sentimenti. Perché grazie al confronto tra pari si può superare il senso di inadeguatezza che a volte assale di fronte al difficile compito che ci si è assunti.

Chiediamo che questi incontri siano collocati in momenti della giornata che possano risultare sufficientemente compatibili con le esigenze delle famiglie (collocarli la mattina dei giorni lavorativi e obbligare i genitori a prendere permessi e ferie non fa altro che prolungare quello stato di emergenza da cui le famiglie vogliono uscire) e sarebbe opportuno rispettare la necessità contestuale di offrire una collocazione per i bambini, poichè spesso non si può contare sull'aiuto dei nonni o delle famiglie allargate.

I gruppi rispondono a bisogni essenziali quali il bisogno di condivisione e di sostegno emotivo, tuttavia non esauriscono le domande che le famiglie adottive esprimono nel post-adozione.

Le famiglie adottive hanno bisogno di una pluralità di servizi - di sostegno, educativi, terapeutici.

Crediamo che il post-adozione debba essere vario e articolato: le famiglie dovrebbero poter scegliere tra varie possibilità di accompagnamento, in modo da trovare, in accordo con i servizi, la modalità che sentono più congeniale per se stessi e per i loro figli, in quel momento specifico del loro percorso di vita.

La formazione viene in genere proposta ai genitori nel periodo pre-adottivo, che spesso si colloca nel giurassico rispetto al momento in cui la famiglia adottiva si forma. Noi pensiamo che la formazione non debba essere una offerta 'una tantum', quanto una misura di accompagnamento permanente.

Sarebbe utile prevedere anche percorsi di sostegno, all'occorrenza, per i nonni adottivi, e se necessario per le famiglie allargate. Forse le vecchie generazioni - o coloro che non si sono trovati a percorrere un cammino pre-adottivo e a crescere in accoglienza e disponibilità - hanno idee più ristrette, e chiuse. Spesso ci troviamo a fronteggiare commenti, da parte della famiglia più allargata, che per quanto politicamente scorretti, rispecchiano un vivo interessamento per il benessere del bambino, ma vengono fatti da chi non conosce l'abc dell'adozione. C'è bisogno di aiuto anche per questi membri della famiglia, perchè i bambini hanno la necessità di sentirsi amati, accolti e sostenuti nel modo corretto da tutti i propri familiari.

Suggeriamo che i servizi del post-adozione vengano raggruppati in una struttura centralizzata, perchè tutte le esigenze delle famiglie possano essere soddisfatte nello stesso luogo, che possa essere un punto di riferimento concreto al quale rivolgersi e sul quale poter contare per un appoggio qualificato ma anche, all'occorrenza, informale.

Pensiamo a un centro risorse che sia anche un centro di socializzazione, in cui le famiglie e i figli adottivi possano conoscersi, riconoscersi e incontrarsi. Un polo che metta in relazione le famiglie tra di loro e che metta a disposizione delle famiglie adottive le informazioni relative all'adozione. Rilanciamo quindi anche l'idea di un centro di documentazione sull'adozione, che è stato proposto in occasione del seminario di giugno e che può essere estremamente utile sia nel pre che nel post-adozione. Un luogo dove possa essere fisicamente raccolto e messo a disposizione tutto il materiale cartaceo e audiovisivo, di letteratura scientifica e fiction, in lingua italiana e non, per i grandi e per i piccoli. Spesso ciò che è stato pubblicato in tema di adozione non è più in catalogo, o si trova solo in riviste specialistiche, difficilmente reperibili dai genitori che non abbiano il tempo di frequentare le biblioteche universitarie. E in ogni caso ci preme per esempio di segnalare che in nessuna biblioteca bolognese si trova oggi un testo di Brodzinsky.

Questa casa dell'adozione potrebbe costituire anche un centro di formazione, per tutti i soggetti che ruotano intorno al mondo dell'adozione (operatori, specialisti, educatori e insegnanti, famiglie e famiglie allargate) e un centro studi, che lavori con le università, accolga tirocinanti, promuova ricerche, metta a disposizione e faccia circolare le competenze specialistiche acquisite attraverso seminari e momenti di formazione. Che diffonda la cultura dell'adozione e dell'accoglienza con iniziative di divulgazione rivolte ai non specialisti, con la pubblicazione di vademecum, la proiezione di film e la presentazione di libri.

Potrebbero essere fatte ricerche comparative sulle prassi adottate in altre regioni e in altri Paesi, nell'intento di imparare e acquisire quelle che si ritenga utile importare nel nostro territorio, attraverso stages degli addetti ai lavori all'esterno della regione o all'estero o corsi di aggiornamento in loco con esperti anche di altri Paesi.

All'interno di questo centro per l'adozione potrebbe essere attivato un numero verde, che possa servire da punto di riferimento specifico disponibile per chiunque voglia ottenere risposte organizzate sui temi legati all'adozione, si tratti di famiglie, operatori, insegnanti e specialisti che non abbiano una competenza specifica in tema di adozione.

Siamo convinti che questa casa per l'adozione potrebbe offrire uno sportello di supporto informale alle persone in difficoltà che vi vogliano accedere. Anche solo per offrire i nominativi di specialisti e terapeuti competenti in tema di adozione. Numerosi genitori si sono infatti trovati a peregrinare da un professionista all'altro, prima di trovarne uno che comprendesse le loro necessità specifiche. Questo sportello potrebbe mettere a disposizione delle famiglie più isolate, che non

fanno parte di gruppi organizzati o che vivono in territori periferici, la possibilità di contatto con altri genitori, riuniti in associazioni o gruppi e non. Crediamo che questo sportello potrebbe essere gestito dalle associazioni di genitori, perchè risulta molto più semplice e rassicurante rivolgersi a una persona a cui poter – metaforicamente e non solo - dare del tu.

Sarebbe opportuno predisporre una banca dati di genitori disponibili a fungere da punti di riferimento, che possano fornire informazioni e supporto rispetto a certe tematiche come l'aver adottato in certi paesi piuttosto che in altri, l'aver figli di una data fascia di età, l'aver adottato fratelli consanguinei, eccetera.

E ai bambini, che sono i veri protagonisti di queste vicende, cosa è riservato in termini di servizi post-adoptivi? Per quanto noi ne sappiamo, quasi nulla (siamo a conoscenza di un progetto di psicomotricità predisposto dal Centro per le famiglie di Faenza parallelamente al percorso post-adoptivo dei genitori).

Crediamo sia importante realizzare progetti di sostegno specialmente rivolti ai figli adottati, cui andrebbero proposte occasioni di incontro e condivisione, con l'intervento di esperti, anche senza la presenza dei genitori.

Pensiamo a percorsi individuali che coinvolgano, all'arrivo in famiglia, i bambini più grandi e con alle spalle le storie più difficili. Se un bambino arriva in famiglia a 10 o 11 anni, se ha avuto affidamenti preadottivi multipli nel proprio paese d'origine, è stato istituzionalizzato per qualche anno, ha subito maltrattamenti fisici, è vissuto in strada con un gruppo di coetanei, se ha conosciuto il carcere, o la guerra, non ci si può figurare di lasciare sola una coppia, anche la più preparata e attrezzata, ad affrontarne la storia. Un efficace supporto per questi bambini potrebbe essere trovato in attività quali psicomotricità, giochi di ruolo, arte-terapia, danza-terapia, musico-terapia, pet therapy, psicoterapia, e quanto altro scelto dal bambino stesso, dalla famiglia e dalla rete di esperti che li seguono.

Riconosciamo un'importanza fondamentale alla professionalità degli operatori e crediamo sarebbe utile includere nel team degli esperti figure professionali altre rispetto all'assistente sociale e allo psicologo: counsellor, psicomotricisti, pedagogisti, esperti di arte terapia e di scienze motorie, educatori, insegnanti, eccetera, le competenze utili possono essere tante.

Pensiamo a laboratori educativi rivolti ai bambini dai 5 anni, che elaborino i temi dell'identità, dell'adozione, dell'aggressività eccetera, con l'aiuto di tutti gli esperti competenti, e attraverso il gioco, il movimento, l'arte, la musica, la drammatizzazione di storie, il racconto di favole e la proiezione di cartoni.

Pensiamo a gruppi di auto aiuto e a percorsi specifici concepiti per preadolescenti e adolescenti, per aiutare i nostri figli (e noi) a superare indenni il periodo forse più difficile della vita di una famiglia.

Si potrebbero poi importare quelle attività che altrove hanno dato buoni risultati nel sostegno ai bambini (e ai genitori) adottivi, come il progetto 'Scigno' della città di Trento, l'uso del massaggio Shantala, lo "Sherborne Developmental Movement" e la "Video Interactive Guidance" adottati nei Paesi Bassi, secondo quanto riportato nelle Guidelines on post-adoption services pubblicate da Child-on-Europe nel settembre del 2007.

Qual è il contributo specifico che possono offrire le associazioni di famiglie al percorso post-adoztivo?

Le associazioni di famiglie sono in grado di offrire un sapere esperienziale sull'adozione che può e deve essere complementare a quello degli esperti nel costruire una cultura dell'adozione e un'offerta di sostegno all'adozione.

Senza dubbio, poi, le associazioni di famiglie possono offrire quel rapporto alla pari e quell'ascolto non valutativo di cui i genitori hanno bisogno nell'impatto con la rete di sostegno post-adoztivo.

Possano essere uno sportello per reclami e suggerimenti.

In quanto associazioni di volontariato possono presentare progetti che attingano ai fondi specificamente riservati al volontariato sociale e possono quindi arricchire il budget destinato dagli enti pubblici al post-adozione.

Non ultima, noi associazioni di famiglie vogliamo avere una funzione di stimolo e di impulso: con le nostre richieste e sollecitazioni possiamo aiutarvi ad aiutarci ad aiutare i nostri figli. Il rapporto sul post-adozione in Europa, pubblicato quest'anno da Child-on-Europe, menziona come unica esperienza virtuosa del territorio nazionale quella promossa dalla provincia di Trento. Vogliamo che nel prossimo rendiconto vengano inserite le buone prassi messe in atto nella Regione Emilia-Romagna.

Infine, riserviamo due brevi capitoli a parte ai temi salute e scuola.

**La salute.** Siamo contenti che siano finalmente nati anche nella nostra Regione un gruppo di lavoro e un polo di riferimento in ambito sanitario indirizzato specificamente ai bambini adottati all'estero, evitandoci così le trasferte a Firenze, Ancona o Verona.

E' urgente che venga approvato il protocollo regionale diagnostico-assistenziale per i bambini adottati all'estero, che possa fornire indicazioni essenziali ai pediatri di libera scelta, agli specialisti e alle famiglie. E' necessario che venga affrontato e risolto in primo luogo il problema del programma vaccinale. Pochi dei nostri bambini arrivano in Italia corredati di cartelle cliniche dettagliate. Così è anche per l'anamnesi vaccinale. Spesso gli esami anticorpali rilevano la presenza di alcuni titoli, nel sangue, che fanno pensare a un'avvenuta vaccinazione. Ma gli operatori, di fronte a situazioni che esulano dai protocolli, danno, in ambulatori diversi, soluzioni diverse, e in sintesi la scelta viene lasciata a noi genitori.

Vorremmo che venissero diffusi tra i pediatri e nei consultori i grafici percentili delle popolazioni non europee, per evitare di sentirci dire che i nostri figli non stanno in nessuna tabella.

Segnaliamo i problemi che spesso incontriamo con specialisti che non sanno come trattare la specificità dei nostri bambini. Per esempio i logopedisti che non sono, nella maggioranza dei casi, abituati ad avere a che fare con bambini che possono aver sviluppato blocchi psicologici e resistenze ad abbandonare i suoni della propria prima infanzia. O i neuropsichiatri, che di rado conoscono le problematiche dei bambini adottati. O gli endocrinologi che a volte trattano come pubertà precoce uno sviluppo che invece è fisiologico per bambini provenienti da certe aree geografiche. Eccetera.

Sarebbe inoltre utile predisporre una banca dati di specialisti che sappiano trattare i problemi sanitari dei nostri figli, sostituendo i nostri volonterosi passaparola. Specialisti di malattie tropicali, auxologi, parassitologi o altro.

**La scuola.** Riusciamo solo a sfiorare il ‘problema scuola’, che invece tanto incide nella nostra vita di famiglie adottive.

La scuola rappresenta il primo luogo di socializzazione per un bambino ed è il primo banco di prova delle sue capacità cognitive. Capacità di socializzazione e di apprendimento sono due importanti indicatori del valore che ogni bambino si attribuisce, e influiscono notevolmente sull’immagine che ha di sé e sulla sua autostima.

E’ opinione comune tra i genitori adottivi che la scuola, a parte poche singole eccezioni, non sia preparata all’inserimento dei nostri figli, nel migliore dei casi li equipara, se adottati all’estero, ai bambini stranieri che a casa hanno genitori stranieri, diversamente ignora le loro specificità..

D’altro canto sappiamo che i nostri figli sovente non sono bravi a scuola, soprattutto non stanno tranquilli, e hanno problemi di autocontrollo, e problemi di apprendimento.

Gli insegnanti ci fanno osservare che non riescono a stare seduti, o disturbano, oppure rallentano il ritmo della classe, o non rispettano le regole...

E in genere minimizzano gli episodi di esclusione o di razzismo che subiscono, liquidandoli come scaramucce tra bambini. Capita non di rado che i bambini adottati non riescano a inserirsi adeguatamente nel contesto scolastico, rimanendo più o meno isolati dal resto della classe. La scuola raramente mette in primo piano l’aspetto della relazione tra i coetanei, mentre per i nostri figli è estremamente importante, in termini di autostima, l’accettazione dei pari.

La dialettica scuola-famiglie adottive risulta quindi spesso una storia irta di difficoltà che non di rado si conclude con una certificazione del bambino attraverso la neuropsichiatria infantile territoriale e l’affiancamento di un insegnante di sostegno, mentre le famiglie vogliono evitare, per quanto possibile, lo stigma della certificazione, poichè spesso rappresenta il prologo di una profezia negativa che finirà per autoadempirsi.

Sarebbe molto diversa la nostra posizione di genitori se, nel confronto con insegnanti, pedagogisti, presidi o direttori didattici, potessimo avvalerci della mediazione degli esperti dei servizi post-adozione. Di norma, invece, siamo da soli a combattere l’ignoranza (nel senso etimologico del termine) con la forza della nostra determinazione. Spesso veniamo giudicati genitori super-ansiosi, o fiancheggiatori dei comportamenti socialmente inaccettabili dei nostri figli. O veniamo accusati di avere aspettative eccessive nei confronti dei nostri figli.

A nostra parziale discolpa osserviamo che spesso la riuscita scolastica viene considerata, nell’attuale contesto sociale, come unico importante metro di giudizio del bambino e, di riflesso, della capacità genitoriale. Così alcuni genitori adottivi vivono la riuscita scolastica del figlio come una misura della riuscita dell’adozione stessa.

Non vogliamo caricare la scuola di responsabilità eccessive, non è compito di maestri e insegnanti farsi carico dei singoli problemi di ogni singolo bambino.

Però ci aspettiamo che nella scuola si parli di famiglia, della famiglia articolata e complessa di oggi, non necessariamente fondata sul legame biologico tra tutti i suoi membri, in modo da legittimare, tra le altre, la posizione del bambino adottato agli occhi dei compagni. E’ necessario che nelle scuole si cominci a parlare di adozione, anche e soprattutto nelle classi dove non siano inseriti bambini adottati, attraverso la lettura di favole, o la drammatizzazione di storie, o la visione di filmati di animazione, prevedendo anche la partecipazione di esperti. Come è giusto che si parli di famiglie monoparentali, o ricostruite.

E’ importante inoltre che non solo la famiglia, ma anche la scuola tenga conto che spesso i nostri figli vengono da differenti contesti sociali, sappia adottare regole di convivenza semplici e comprensibili e manifesti nei loro confronti delle aspettative realistiche in termini di rendimento e di comportamento.

E' importante che la scuola accetti e predisponga, quando necessario, programmi di inserimento ad hoc, per garantire ai nostri figli un percorso gratificante anche in termini di apprendimento, tenendo conto delle loro difficoltà.

Ma, prima, è necessario prevedere una adeguata formazione per insegnanti di ogni ordine e grado.

Questa formazione degli insegnanti dovrebbe poi trovare significato in una effettiva accoglienza dei bambini adottati nelle scuole pubbliche. Sottolineiamo come in Emilia Romagna, a differenza della vicina e illuminata Toscana, non siano previsti punteggi di favore per l'accesso ai nidi e alle scuole per l'infanzia dei bambini adottati e in affido. (Ad Arezzo ad esempio, sono attribuiti 3 punti di precedenza per i bambini adottati, e a Siena i bambini adottati o in affido hanno diritto a essere inseriti al vertice delle graduatorie).

Un provvedimento che prevedesse una qualche forma di vantaggio in questo senso avrebbe di certo costi economici assai limitati, dato che l'incidenza di bimbi in età da nido, tra gli adottati, è davvero molto bassa (e sempre più anche di quelli in età prescolare) e mostrerebbe la sensibilità degli amministratori pubblici rispetto alla necessità che i bambini adottivi possano usufruire di un programma qualificato di inserimento sociale, una volta instaurato un buon legame di attaccamento con i genitori.

I bambini che hanno storie caratterizzate da una forte frammentarietà, da ripetute esperienze di perdita e separazione, andrebbero poi tutelati anche garantendo loro la maggior stabilità possibile in termini di percorso scolastico, per favorire il senso di continuità in percorsi di vita fino a quel momento piuttosto accidentati, per i quali ogni separazione rappresenta un angosciante fattore di rischio (es. educatori di riferimento, gruppo classe, passaggi di grado scolastico).

Da ultimo, non dimentichiamo che stiamo parlando di bambini. E cosa piace ai bambini? Le feste! E se la Regione promuovesse una festa annuale per dare il benvenuto ai bambini adottati che entrano nella comunità?

Le feste organizzate periodicamente dagli enti autorizzati sono sempre molto affollate, le famiglie affrontano anche lunghi viaggi per parteciparvi, perchè oltre alla necessità di ritrovarci per discutere di problemi e difficoltà, sentiamo il piacere e la voglia di conoscerci, riconoscerci, specchiarci, festeggiarci e essere felici. (Segnaliamo per inciso che alle famiglie che adottano in nazionale non vengono offerte occasioni di questo genere).

Da parte dell'istituzione pubblica sarebbe un gesto fortemente simbolico di accoglienza e presa in carico, e darebbe visibilità e risalto a questo modo di fare famiglia.

Sarebbe forse un'iniziativa costosa quanto questo convegno, ma quanta cultura dell'adozione si potrebbe diffondere...

Per riassumere: ci sembra utile l'esistenza di un organismo permanente, di riferimento, cui potersi rivolgere nei momenti di bisogno, crisi, o difficoltà. Una casa per l'adozione. Un catalogo delle offerte formative e di sostegno, formazione dei professionisti che ruotano intorno al mondo dell'adozione, formazione continuativa per le famiglie, accompagnamento e supporto a richiesta, una rete di professionisti competenti in adozione che non colpevolizzano la famiglia ma che collaborino con essa. Percorsi post-adottivi specialmente dedicati ai figli adottivi. Una festa.

Ecco, noi chiediamo SOLO questo. Non possiamo nasconderci che esiste il problema delle risorse economiche necessarie, ma innanzi tutto domandiamo a voi operatori ed esperti di sostenere le nostre posizioni e le nostre richieste, e insieme potremo bussare con un po' più di forza alle giuste porte. Negli Stati Uniti le associazioni di genitori, congiuntamente agli operatori del settore,

sono state il motore del cambiamento, hanno sollecitato contributi di fondazioni private, mobilitato l'opinione pubblica, ottenuto risorse governative.

Inoltre sappiamo tutti che prevenire è meglio che curare, e prevenire i problemi post-adoptivi fa risparmiare l'intera comunità, che non dovrà scontarli in termini di maggior permanenza nella scuola a causa di ripetute bocciature, ricorso ai servizi di neuropsichiatria, psichiatria, centri di igiene mentale, carceri, strutture residenziali, comunità alloggio, processi penali, interventi di questura e 118, cto... percorsi che alla fine non risultano meno costosi di un adeguato accompagnamento post-adoptivo.

A proposito di costi, ricordiamo che è da poco partita ed è in pieno svolgimento la campagna "No price for children", che chiede al governo di azzerare le spese sostenute dalle famiglie per l'adozione internazionale. Ovviamente non possiamo non dirci d'accordo, e infatti la sosteniamo, ma insieme e prima di questo vogliamo chiedere di trovare immediatamente le risorse per un post-adozione efficace e gratuito.

Il 20 novembre, 7 giorni fa, si è celebrata la giornata mondiale dei diritti dell'infanzia. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, così prescrive, all'articolo 20:

*Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare, oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto a una protezione e ad aiuti speciali da parte dello Stato.*

Sono i nostri figli. Non ci si può limitare a inserire questi bambini in una famiglia adottiva, per poi incrociare le dita nella pia speranza che, alla fine, tutti vivano felici e contenti.

Dice un proverbio africano che, per crescere un bambino, ci vuole un intero villaggio. E' vero per tutti i bambini, e per i nostri figli solo un pochino di più.

**Maria Bonato per il Coordinamento Associazioni Famiglie Adottive Emilia-Romagna:**

**Ad optare** – Castel San Pietro Terme

**Anfaa** – Bologna

**Ci vuole un villaggio** – Bologna

**Dalla parte dei bambini** – Piacenza

**Dammilamano** – Ferrara

**Famiglie adottive associate** – Ferrara

**Gruppo genitori adottivi** – Budrio

**Il brutto anatroccolo** – Piacenza

**Le radici e le ali** – Faenza

**Zorba** – Imola

## **Bibliografia:**

- AA. VV. *Storie di figli adottivi: l'adozione vista dai protagonisti*, 1999, Utet, Torino
- AA. VV. *Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi* 2003, Istituto degli innocenti, Firenze
- AA. VV. *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati* 2003, Istituto degli innocenti, Firenze
- AA. VV. *Fare adozione*, Regione Emilia Romagna 2003, Quaderno n. 3
- AA. VV. *I diritti del bambino adottato*, 2007, Provincia di Milano, Quaderni dei diritti 2
- Alloero, L., Pavone, M., Rosati, A., *Siamo tutti figli adottivi*, 2004, Rosembreg & Sellier, Torino
- Atti del convegno *Che fatica imparare! Le difficoltà di apprendimento dei bambini adottivi* Milano 2005
- Child-on-Europe Guidelines on Post-adoption Services*, Firenze, 2007
- Chistolini, M. (a cura di), *Scuola e adozione*, Franco Angeli 2006
- Dell'Antonio, A. M., *Bambini di colore in affido e in adozione*, 1994, Cortina, Milano
- Giorgi, S., *Cavalcando l'arcobaleno*, 2003, Magi, Roma
- Guerrieri A., Odorisio M. L., *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, 2003, Armando, Roma
- Lorenzini, S., Mancini, M.P. *Adozioni Internazionali: un nucleo interculturale di affetti, ma non sempre* Regione Emilia Romagna 2007, Quaderno n. 14
- Malaguti, M. *Primo rapporto regionale sullo stato di attuazione degli interventi in materia di adozione*, in AA.VV., Tutela e accoglienza dei bambini e dei ragazzi in Emilia-Romagna, Regione Emilia Romagna 2005, Quaderno n. 9
- Pavao, J. M., *The Family of adoption*, 1998, Beacon Press, Boston
- Scarpati, M., Paterlini, P., *Adottare un figlio*, 2000, Mondadori, Milano
- Tonizzo, F., Micucci, D., *Adozione: perchè e come*, 2003, Utet, Torino